

# **CORRIERE DELLA SERA**

## **BRESCIA**

mercoledì 16 settembre 2020, pagine 1 e 7

### **Il ricordo**

## **Marco Toresini e l'impegno con i detenuti** **di Carlo Alberto Romano**

Uso spesso, per i miei studenti del corso di Criminologia penitenziaria, un video documento registrato una decina di anni fa.

Si tratta di una inchiesta, prodotta e presentata da una emittente bresciana che oggi non esiste più, nella quale alcune persone descrivono e valutano il loro contatto, per ragioni professionali, con il mondo del carcere.

Una di queste persone è Marco Toresini, intervistato in rappresentanza di Z508, il periodico edito da Carcere e Territorio, redatto all'interno degli Istituti penali bresciani e del quale Marco fu per oltre un decennio il direttore responsabile.

Nei pochi minuti della sua intervista traspare perfettamente il modo di pensare e di lavorare di Marco: il linguaggio semplice e mai ambiguo, il riferimento concreto a un caso giudiziario famoso, in modo da far capire a tutti gli ascoltatori di cosa si stesse parlando, caso in quei giorni particolarmente citato, perché la persona condannata aveva appena acquisito un titolo di studio solitamente estraneo al perimetro carcerario. Marco lamentava che tutti i titoli dei giornali riguardanti questa persona ne evocassero solo il passato, come un macigno impossibile da allontanare e schiettamente riconosceva le responsabilità, sul punto, della categoria professionale cui pure egli apparteneva. L'intervista proseguiva con la narrazione del primo approccio di Toresini al carcere: «...improvvisamente vidi davanti a me i volti di persone di cui avevo narrato le storie giudiziarie e capii che quelle persone stavano tentando di scrivere un'altra storia».

Ecco, senza enfasi ma con rara efficacia e, senza compiacimenti morbosi ma con grande sincerità, Marco in questo modo seppe spiegare il motivo della sua scelta; diventare Direttore di Z508 per raccontare altre pagine, dopo aver conosciuto la parte meno bella di molti racconti di vita. Egli decise cioè di non voltarsi dall'altra parte, come tanti, troppi fanno, ma di aiutare chi avesse desiderato girar pagina, narrandola, o insegnando come narrarla. Una scelta certo non popolare, men che meno conveniente: ma la fatica di strappare tempo alla sua pur esigente professione non inquinò mai la qualità del suo apporto a Z508. Una scelta vissuta con convinzione e serietà e al contempo assoluta umiltà, come traspariva dalle relazioni umane instaurate. Ai redattori detenuti mai fece pesare la sua professionalità, e mai si fece condizionare dal pregiudizio verso alcuno di essi. In un momento storico in cui il linguaggio giustizialista torna a essere strillato e il pregiudizio ostile viene addirittura esibito, l'esempio con cui Toresini dette vita a un volontariato penitenziario di qualificata levatura, perché professionalmente orientato, e il tono sempre pacato con cui seppe e volle presentarsi, mancheranno molto. Al carcere, al giornalismo carcerario e a tutti coloro che, sul carcere, vorrebbero sentire narrare altre storie. Ciao Direttore.